

Sanità in Lombardia occorre discontinuità per maggior equità

Per anni ci è stato raccontato che la sanità lombarda non aveva eguali. Per anni siamo stati illusi di vivere nella regione con il miglior servizio sanitario possibile. Poi è arrivato il Covid... Al di là degli errori, evidenti, della giunta Fontana, la pandemia ha messo in evidenza le fragilità di un sistema squilibrato, che non è mai stato in grado di assicurare adeguata attività di prevenzione e ha concentrato tutte le sue attenzioni su ospedali, questi sì efficienti, ma completamente scollegati dal territorio. Se a questo si aggiunge il favore che è sempre riservato ai privati, ecco il risultato impietosamente fotografato dall'analisi di Agenas (l'agenzia nazionale per le sanità regionali) nel suo rapporto di fine 2020: il sistema lombardo ha fallito e deve essere riportato a regole compatibili con il quadro nazionale, che chiede universalità, gratuità e capillarità territoriale.



La Lombardia, dopo aver fatto fuori un assessore e due direttori generali del welfare, si è affidata all'usato sicuro di Letizia Moratti, che sta tentando di mettere assieme i cocci del sistema lombardo rimanendo così ancorata a una visione, quella di Formigoni e poi di Maroni, che ha creato un sistema squilibrato, tutto concentrato sulla produzione di servizi e prestazioni sanitarie (a tutto vantaggio dei

privati) e scollegato dalle reali domande di salute dei cittadini.

Liste di attesa, assenza di cure territoriali e diseguaglianze tra i diversi territori lombardi sono la conferma di tutto questo e non sarà certo una proposta di riforma che istituisce le case della comunità (secondo l'obbligo imposto dal PNRR) ma non cambia la governance del sistema a risolvere questi problemi. E' per questo che le minoranze in Consiglio regionale, su stimolo e guida del PD, da giorni stanno tenendo l'assemblea impegnata in una discussione che fino ad ora non c'era stata. Il giudizio sulla riforma Moratti rimarrà negativo, ma mi auguro che la maggioranza recepisca almeno quei suggerimenti che mirano solo a far sì che i lombardi possano contare su una sanità più equa, vicina e davvero per tutti.

Fabio Pizzul

Ecologia integrale: organizziamo la speranza

La 49esima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani si è tenuta a Taranto nelle scorse settimane e ha raccolto centinaia di delegati da oltre 200 diocesi, circa un centinaio di vescovi e moltissimi giovani (un terzo dei partecipanti). In questa occasione abbiamo sperimentato una Chiesa plurale, intergenerazionale e dinamica, che ha voluto mettere al centro i temi dell'ecologia integrale e le proposte concrete per realizzarla.

Più volte durante l'evento è stato ricordato che con **ecologia integrale** non si intende un'ideologia che nega la crescita, al contrario, significa ampliare il proprio sguardo riportando al centro il bene comune e le persone, fatte anche di fragilità, consapevoli del fatto che non si possono affrontare in modo disgiunto sviluppo, disuguaglianze, lavoro e ambiente.

Uno dei momenti più significativi della Settimana è stata la presentazione del **Manifesto dell'Alleanza** da parte di alcuni giovani che, in questi mesi, hanno delineato

un modello di condivisione, cooperazione e discernimento collettivo che permetta di rigenerare e condividere i rischi della transizione. In particolare, il manifesto propone punti per incentivare la creazione di **nuove alleanze** (generazionali, territoriali e istituzionali) e di nuovi modi di fare comunità ed impresa riscoprendo la diversità come ricchezza da custodire.

Una frase che è risuonata spesso è quella di Tonino Bello: "non basta sperare, bisogna organizzare la speranza". In questo senso, le diocesi presenti alla Settimana Sociale, fatte di volti, relazioni e desideri (foto delegazione ambrosiana), hanno il compito di promuovere progetti di rinnovamento e di accendere l'amore per il Creato che siamo chiamati a custodire.

Dal confronto con le varie delegazioni, sono emersi bisogni molto differenti tra territori ma si è capito che nessuno può guidare da solo verso una transizione comunitaria ed ecologica. La sfida interpella ciascuno in



prima persona e, come è stato detto da Suor Alessandra Smerilli, il nostro dovere è "preparare il futuro, non essere preparati al futuro". Giovani e adulti non possono rimanere confinati in un futuro che non si fa mai presente, ma hanno il compito di allearsi per coniugare l'entusiasmo e la creatività giovanile con la capacità di guida e accompagnamento responsabile che gli adulti hanno maturato. Nel pianeta che speriamo: ambiente, lavoro, futuro #tuttoèconnesso.

Marta Magnani

delegata AC Ambrosiana a Taranto

Basta violenza sulle donne
Uomini: l'affettività e la sessualità non sono proprietà ma relazione



Barriere architettoniche: accessibilità = civiltà

Dovrebbe essere sufficiente l'art. 3 della Costituzione per sancire l'uguaglianza di tutti e tra tutti, senza alcuna distinzione, e dunque nemmeno quelle inerenti la disabilità, temporanea o permanente, lieve o cronica, fisica o psichica.

Invece, le discriminazioni perdurano e tra le più impattanti vi sono quelle causate dalle barriere architettoniche nei confronti delle persone con disabilità.

Ma quali sono quelle più diffuse e quali le più subdole? Sulle strade, i marciapiedi senza scivolo sono al primo posto, ma anche le rampe eccessivamente ripide diventano un ostacolo e un pericolo, come pali, lampioni e cestini; entrando in un edificio, poi, qualunque scalino, l'apertura della porta o la cabina dell'ascensore troppo stretta, le porte pesanti e i campanelli non raggiungibili. E che dire degli accessi ai negozi? Delle toilette poste nei seminterrati? Dei bancomat in qualunque banca e di moltissime fermate della metropolitana, off limits per chi si muove in sedia a rotelle?

Le leggi esistono: la L. 1 marzo 2006, n. 67, "Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni" e la successiva L. 3 marzo 2009, n. 18 di "Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone

con disabilità" firmata a New York nel 2006.

Da ultimo, lo scorso 28 ottobre il Consiglio dei Ministri ha approntato un ddl che andrà a costituire la nuova normativa quadro per le persone con disabilità e, all'interno di questa riforma, ha trovato luogo pure l'istituzione del "Garante nazionale delle disabilità".

Evitando ogni commento sulla sconvenienza di una simile denominazione, questa figura dovrà occuparsi di raccogliere le istanze e fornire assistenza alle persone con disabilità che subiscono violazioni dei propri diritti; formulare raccomandazioni e pareri alle amministrazioni interessate sulle segnalazioni raccolte; promuovere campagne di sensibilizzazione per una cultura del rispetto dei diritti.

In particolare, il disegno di legge prevede uno specifico capitolo per la riqualificazione dei servizi pubblici in materia di inclusione e accessibilità.

Se consideriamo anche il fatto che il PNRR, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, potrà finanziare importanti interventi nel settore pubblico (e poi anche nel privato) per consentire la piena e completa accessibilità, dovremmo avere tutti gli elementi necessari per eliminare finalmente ogni tipo di barriera che, impedendo la piena accessi-

bilità, discrimina direttamente o indirettamente le persone con disabilità.

Uso comunque il condizionale, non per mancanza di fiducia ma per sano realismo: sappiamo bene che testi di legge e risorse economiche sono fondamentali per avviare i cambiamenti nella società, ma solo l'autentica adozione di una differente prospettiva garantirà quel salto quantico culturale proprio di una civiltà avanzata.

Una prospettiva che riconosca la centralità della persona in quanto tale e ne garantisca la dignità, lo sviluppo integrale e i diritti, facendola divenire fine dell'azione politica e di governo e non mezzo di clientelismo e dipendenza.

Ci sarà da lavorare e mi auguro che, a tutti i livelli, si farà del proprio meglio per abbattere barriere fisiche e mentali e rendere questo mondo migliore per tutti.

Davide Caocci



Sanità lombarda: perché perseverare nell'errore?

"Buon giorno, voi siete i parenti della signora Rosa?" "Beh dottore, più che parenti noi siamo vicini di casa: Rosa non ha parenti in quanto non ha figli ed è ormai vedova da oltre 20 anni. Ha però una sorella Più anziana di lei età 89 anni che vive in campagna". "Questo è un grosso problema perché per noi la signora oggi è dimessa..... Anche se non so come potrà organizzarsi a casa con i problemi motori e di espressione che l'ictus cerebrale le ha causato!"

Ho riportato un dialogo che è di fantasia solo per i nomi ma che mi è capitato spesso di fare e ascoltare: vuole porre l'accento sulla grave divaricazione che è stata attuata, ormai da anni, nell'organizzazione sanitaria lombarda, tra assistenza sociale e sanitaria. Considerando l'età media di chi viene ricoverato, il contesto sociale e familiare che rende quasi sempre difficile o impossibile l'immediato rientro a domicilio dopo un ricovero per un fatto acuto - a volte nonostante la buona volontà dei familiari - la necessità di assistenza domiciliare è stata spesso disattesa o delegata a servizi forniti da cooperative con operatori di buona volontà ma in diversi casi con pochi mezzi.

Un'altra pietra di inciampo nell'organizzazione di una buona integrazione tra necessità sanitarie e sociali è spesso il Medico di Medicina generale: questo "professioni-

sta" ha nel tempo purtroppo visto il suo ruolo declassato a quello di compilatore di ricette in quanto la logica della delega allo Specialista gli ha tolto quel ruolo di "referente globale" per le necessità sanitarie dell'assistito. Si è così configurato lo scenario di pazienti che vagano tra numerosi specialisti ognuno dei quali vede e analizza il problema del paziente con una logica molto ristretta, mancando poi chi, il Medico di Famiglia, aiuti il soggetto a discernere e attuare le scelte con una visione globale per la sua salute.

La mistica della sanità ospedale-centrata è stata drammaticamente sconfessata in occasione dell'epidemia di Sars Cov 2 nella cui gestione è completamente saltato il filtro (per altro già molto compromesso) della medicina del territorio sia per l'impreparazione del sistema sanitario territoriale che per l'enorme numero di pazienti in gran parte anziani che i MMG hanno in carico.

Alla luce di quanto accaduto mi sarei aspettato, con la nuova Legge sanitaria in discussione, un reale cambio di direzione da parte della Regione, presentando innanzitutto le scuse per quanto accaduto seppur con le attenuanti della gravità degli eventi. Invece si continua a dire che tutto è stato fatto per il meglio con nessun senso critico. Le sfide da affrontare peraltro si fanno sempre più urgenti: mancanza di personale

(medico e infermieristico) -

aggiornamento strumentazioni e forniture presidi preventivi - nuovo e più virtuoso rapporto tra ospedale e MMG per una collaborazione a favore del paziente - servizi domiciliari sanitari e sociali di facile e immediata erogazione - più virtuoso rapporto con il privato profit (che non deve avere la possibilità di scegliere cosa trattare in funzione del rimborso...) e forse mi dimentico qualcosa....!

Mi permetto offrire due possibili risposte a qualcuna delle urgenze sopra elencate: ridurre da 3 a 2 anni la durata del corso di formazione dei MMG (con aumento dell'assegno attualmente risibile per un professionista!) e avviare il passaggio alle dipendenze del Servizio Sanitario Nazionale dei MMG, attualmente in regime di Convenzione, al fine di migliorare la collaborazione tra tutti quanti coinvolti nell'assistenza socio-sanitaria.

Gianluigi Pizzi
già medico ospedaliero



L'onda lunga del dopo pandemia



Simone Pizzi è il Regista de 'L'onda lunga'. A lui alcune domande.

Perché invece di presentare l'aspetto sanitario hai ricercato gli effetti sociali della pandemia? Nel 2020 avevo già realizzato un documentario dal titolo "Homeland" nel quale raccontavo l'impegno del comitato di Croce Rossa della città di Lodi durante i primi mesi della pandemia. Con il contenimento lento ma progressivo dell'emergenza sanitaria sono venuti in superficie difficoltà economiche e sociali

che erano prevedibili, ma la nostra società si è trovata di fronte a numeri che non era in grado di gestire con gli strumenti che aveva. Ci siamo trovati tutti impreparati davanti a questi effetti devastanti. Ne è risultata <L'onda lunga>, titolo ripreso dal linguaggio giornalistico che indica un fenomeno dagli effetti persistenti. In questi mesi abbiamo imparato ad associare il termine onda alle conseguenze generate dalla pandemia.

Sotto questo aspetto, dove hai individuato le più rilevanti difficoltà, precarietà e sofferenze? Non potendo in questi mesi vivere l'esperienza quotidiana dello stare insieme è stato necessario ricercare le difficoltà e le sofferenze all'interno delle mura domestiche. Qui ho incontrato lavoratori in attesa di ricevere la cassa integrazione o di poter tornare al lavoro; assistenti familiari obbligate a raggiungere il luogo di lavoro facendo attenzione a non prendere il virus; famiglie intere chiuse in casa (con le ovvie difficoltà legate a spazi e tempi) impegnate con lo smartworking e con la didattica a distanza.

La città ha reagito a queste difficoltà?

Come? Il primo risultato, anche per le istituzioni, è stato quello di spaesamento. Poi

però, anche grazie all'intuizione e all'impegno spontaneo di cittadini e piccole realtà, la città è riuscita a organizzare delle risposte sempre più strutturate e collaborative al fine di assistere più persone possibili. Tante attività sono temporaneamente scomparse, altre sono state rimodulate, ma molte di nuove sono state ideate e potranno proseguire nel futuro.

Il film sarà in circolazione? Dove lo si potrà trovare? Il film nei prossimi mesi potrà essere richiesto a IN DIALOGO per proiezioni pubbliche a livello locale alle quali mi farà piacere intervenire per presentarlo e rispondere alle domande che la visione potrà suscitare negli spettatori. In parallelo il film potrà circolare anche nei festival di cinema documentario. (P.D)

Contatti: docufilm@coopindialogo.it



La povertà non è "abolita", anzi

Giovedì 11 novembre, nella suggestiva Sala Alessi di Palazzo Marino, sede del Comune di Milano, è stato proiettato in anteprima il nuovo docu-film "L'onda lunga", realizzato dal regista Simone Pizzi e prodotto dalla Cooperativa In Dialogo, grazie al contributo della Fondazione di Comunità Milano.

"L'onda lunga" della pandemia ha colpito tutti, indistintamente: anziani che, ad un tratto, sono rimasti confinati nelle proprie abitazioni e hanno perso ogni possibilità di contatto con amici e parenti... lavoratori del settore alberghiero, tra i più colpiti economicamente a causa di una lunghissima interruzione delle attività, che nel giro di un paio di mesi si sono visti costretti a rivolgersi alla Caritas per un sostegno alimentare... colf e badanti che hanno perso il lavoro da un giorno all'altro, senza misure di sostegno al reddito, o, al contrario, sono state costrette a proseguire l'attività lavorativa con l'ansia costante di ammalarsi... studenti di ogni ordine e grado obbligati a lunghi mesi di didattica a distanza e a rapporti amicali solo virtuali... il mondo dell'impresa sociale e del Terzo settore, che dopo una prima fase di sbandamento e incertezza, si sono tirati su le maniche e si sono "reinventati" per proseguire il proprio impegno con le persone fragili in tanti quartieri della città.

Ognuno, a modo suo, ha attraversato "l'onda lunga" mettendo in gioco le proprie paure, per la salute personale, dei propri familiari, dei vicini di casa e dei compagni di lavoro... ma ha saputo anche mettere a disposizione risorse inaspettate: nuovi spazi e tempi di vita da poter dedicare al volontariato, nuovi modi di realizzare il proprio lavoro per dare un contributo ai bisogni della città, dalle persone ammalate di Covid, all'anziano solo in casa, ai tanti senza fissa dimora rimasti gli unici ad abitare per molti mesi una città "vuota". Ciascuno con la consapevolezza che, dopo l'iniziale periodo di smarrimento, la fatica e il dolore per la perdita di tante persone care, ci si trovava davanti ad un bivio: o lasciarsi andare allo sconforto e all'impotenza, oppure provare a reagire, a rimettersi in gioco, ed è proprio ciò che ci hanno raccontato i testimoni del docu-film, facendoci vedere che un nuovo modo di "stare nel mondo" era possibile.

Tuttavia, a fronte di tante esperienze di "riscatto", assolutamente confortanti, i dati contenuti nel Rapporto Caritas "La povertà nella diocesi ambrosiana-dati 2020" ci raccontano anche la fatica di tante persone che sono state sopraffatte e, ancora oggi, faticano a risalire "l'onda lunga" della pandemia: stiamo parlando di famiglie, italiane e stra-

nier, che, a causa della temporanea o definitiva perdita del lavoro, si sono trovate prive di mezzi di sussistenza nel giro di pochi mesi.

Il Rapporto, infatti, ci parla di un aumento delle richieste di beni alimentari nei Centri di Ascolto (dal 36% del 2019 al 42% del 2020) e di sussidi economici per il pagamento di affitto, bollette e/o tasse (aumento del 10% rispetto al 2019); il 41% delle persone che non si erano mai rivolte ai centri Caritas è tornato anche nel 2021, a riprova che gli effetti della pandemia sono lontani dall'essersi esauriti.

"L'onda lunga" non ha ancora esaurito i suoi effetti, i cittadini milanesi hanno ancora bisogno di essere sostenuti ed accompagnati, confidiamo, quindi, che le nuove politiche di welfare -a livello locale e nazionale- possano partire proprio da qui...

Paola Brioschi



L'impegno dei cattolici per una migliore politica.

“La migliore politica: come alcune associazioni e movimenti rileggono la Fratelli Tutti” è stato il titolo dell'incontro organizzato dall'Arcidiocesi di Milano lo scorso 12 novembre nell'ambito del consolidato percorso socio politico, che rende quanto mai attuali le parole pronunciate dal Cardinale Martini nel discorso di Sant'Ambrogio del 1995: “*Si tratta, per la Chiesa, di tacere su quanto riguarda scelte immediate di schieramenti, e di parlare invece su quanto riguarda i principi etici che reggono le scelte politiche*”.

I cattolici non possono essere assenti dalla politica, vogliono partecipare e dare il proprio contributo a partire dalle grandi questioni etiche, dall'inizio alla fine della vita. Possono e devono dialogare apertamente e fare sintesi. Questo il senso dell'incontro svoltosi all'Auditorium San Fedele con i rappresentanti nazionali delle ACLI, di Azione Cattolica e di Comunione e Liberazione: come vivono oggi le associazioni e i movimenti cattolici l'impegno in ambito politico, alla luce della “Fratelli Tutti”.

Ha aperto l'incontro Monsignor Bressan, Vicario Episcopale, ricordando l'importanza del “pensiero cattolico nel governo del mondo” e di quanto sia necessario “farsi

prossimi, nella denuncia dell'assenza e nella richiesta di presenza”. Don Walter Magnoni, che ha coordinato il dibattito, ha ricordato come le associazioni e i movimenti “anche se con linguaggi diversi perseguono i bene comune”.

Emiliano Manfredonia delle ACLI ha sottolineato quanto la Fratelli tutti “abbia attivato dei processi per ricostruire percorsi comuni nella condivisione”. Giuseppe Notarstefano delle AC ha evidenziato che la FT “testimoni come sia in corso una grande transizione che non può essere lineare”. Don Julian Carron di CL ha ricordato l'ispirazione francescana della FT “e quanto il percorso non sia scontato e vada affrontato con audacia”.

Nel corso del dibattito aperto agli interventi del pubblico riflessioni importanti sulla difficoltà dei cattolici impegnati in politica ad essere “riconosciuti” ed “accompagnati” dalle proprie Comunità, una presa di consapevolezza sulla distanza dalla politica nelle recenti amministrative e sulla scarsa partecipazione dei giovani che legittimamente chiedono di “essere protagonisti del loro tempo” e vivere il loro futuro nel presente; e l'impegno delle donne?

Credo sia necessario guardare al futuro, per

un cambiamento d'epoca, “organizzando la Speranza”, come ha scritto Papa Francesco nel suo messaggio inaugurale della Settimana Sociale di Taranto.

Organizzare la speranza. Da cattolici e laici. Perché non è certamente in discussione la laicità della nostra Repubblica.

Bene, e quindi? Da dove iniziare a “costruire ponti” per una migliore politica? La politica deve entrare nel “profondo” delle questioni. Non può esistere la politica “dei 100 giorni” o del “termometro”. Esiste solo la buona politica. Oltre alle ideologie, oltre alle diffidenze e alle differenze. Perché tocca a tutti noi, insieme.

L'incontro mi pare stimoli ad una ritrovata volontà di dialogo all'interno delle comunità ma anche la volontà di avviare una riflessione che permetta di riprendere voce dopo un periodo di lunga afonia.

Fabio Catellani



Popolarismo: una storia, senza nostalgie

Confesso che ho aperto il libro dell'amico Giuseppe Bonelli con atteggiamento un po' prevenuto, pensando di leggermi una vecchia storia ormai superata. Ma subito dopo le prime pagine vi ho trovato la narrazione di una vicenda personale che si incrociava con la vita politica di una Milano (e provincia) partiticamente in subbuglio, realtà che si connetteva con risvolti regionali e nazionali.

Una lettura che diventa interessante per chi quegli anni li ha vissuti in prima persona ma anche per chi, oggi impegnato nelle istituzioni, vuole recuperare il significato di un percorso che non faccia dimenticare le radici a cui tutto sommato appartiene.

Chiara la presentazione di Pierluigi Castagnetti delle vicende che avevano portato, dopo la vicenda di “Mani pulite”, alla costituzione dei Popolari (1994-2002) con Mino Martinazzoli, nel tentativo di ricucire la rottura con il proprio elettorato con la fine della DC.

Una narrazione documentata e a volte puntigliosa di eventi ampiamente conosciuti (e dei suoi protagonisti) ma anche di fatti meno noti, visti e vissuti però direttamente dall'Autore da un punto di osservazione non apicale ma non per questo meno significativo (collaborazioni e contatti con Castagnetti, Bodrato, Manzini, Luigi Granelli, Giovanni Bianchi...). Erano gli anni in cui si sarebbe passati dal sostantivo Partito alla mutazione floreale (margherita, quercia, ulivo...) dei soggetti protagonisti.

Ma quello che colpisce di più nel volume è la capacità di Bonelli di trovare la sintesi e la

chiave interpretativa di molti passaggi politico-partitici, senza trascurare i retroterra culturali che in qualche modo li generavano, a partire dal mondo cattolico che difficilmente metabolizzava la nuova situazione di pluralismo fra cattolicesimo democratico e quello identitario: < Già nella “Milano da bere” degli anni Ottanta era di tutta evidenza come il problema non fosse quale modello di cattolicesimo affermare nella società ma se il cattolicesimo fosse ancora significativo per quel mondo ormai libero da ogni ideologia e proiettato verso un individualismo sempre più vuoto di senso. Oggi si cerca di tenere insieme ciò che resta del movimento cattolico senza perdersi in rivalità o confronti e probabilmente le divisioni di allora hanno contribuito a determinare l'irrelevanza presente > (pg. 98). Oggi Bonelli dirige l'Ufficio scolastico provinciale di Brescia, ma nella sua analisi e nel suo racconto si legge una passione per “il bene comune” non sopita e un affetto per i tanti amici che ha incontrato sul suo percorso associativo (è stato Segretario diocesano dell'Azione Cattolica ambrosiana) e politico. Chi volesse leggere “Noi popolari” - cosa che consiglio - può richiederlo direttamente a info@ce-doc.it.

Occasione, senza nostalgie, di una buona riflessione sul popolarismo sturziano, che darebbe profitto sull'oggi. Sull'impegno personale e politico di quanti vivono con generosità nelle istituzioni (e sono molti), evitando il rischio di perdersi.

Paolo Danuvola



GIUSEPPE BONELLI

NOI POPOLARI

Appunti per una storia
del secondo PPI lombardo (1994-2002)



CE.DOC.

